

# Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione  
della Chiesa Valdese di Firenze



## TESTIMONIANZE DI FEDE

**Fiamma Balboni,**  
Pag 9

**Paolo Martinino,**  
Pag 10

**Ilaria Nannini,**  
Pag 11

**Mara Venturi**  
Pag 12

<< PESCATORE DELLE ANIME NOSTRE, SALVATORE GESÙ CRISTO,  
PER LA TUA OPERA LA MORTE FU SCONFITTA E LA SALVEZZA TRABOCCÒ SUL MONDO  
INTERO  
FACENDO NUOVE TUTTE LE COSE, SALVE SANTO REDENTORE;  
NOI CONSIDERIAMO QUALE GIUSTIZIA LA NOSTRA FEDE;  
ORA E NELLA MORTE RICORDATI DI NOI NEL TUO REGNO.  
AI MORENTI CONCEDI LA TUA PRESENZA, I DEFUNTI CHIAMALI NEL TUO RIPOSO.  
AI VIVENTI MANDA LUCE, CUSTODIA E DISCERNIMENTO PER MANO DEI TUOI ANGELI,  
SOSTEGNO CON LA VITA DEI TUOI FEDELI, SECONDO LA TUA DIVINA BONTÀ;  
SIGNORE CHE PUOI TUTTO ED ETERNO.  
GESÙ, MISERICORDIA>>.

**2**

**Il pastore  
risponde:**

**Cos'è la  
predestinazione?**

*Past. Francesco  
Marfé*

**15**

**Diaconia:**  
Casa Cares

Casa delle Viole

Ferretti

**21**

Di qua e di là dal  
solco

*Marco Mancinella*

**26**

**Israele/Palestina:  
Intervista  
all'attivista  
israeliana Naomi De  
Malach**

*Lorenzo Porta*

**34**

**Nuove  
modalità di  
ricezione  
Diaspora  
Evangelica**

## “Che cosa è la predestinazione? Qual è la posizione della Chiesa Valdese?”

Past. Francesco Marfé

*Nello scorso numero, come forse ricorderete, decisi di usare lo spazio della riflessione biblica che apre la nostra circolare per rispondere a una domanda posta da una sorella di chiesa che mi chiedeva di poter capire meglio chi fossero i “poveri in spirito” delle beatitudini. La cosa è stata apprezzata e alcuni fratelli e sorelle mi hanno rivolto delle domande perché io risponda in queste pagine. Iniziamo così una nuova rubrica che abbiamo pensato di intitolare “Il pastore risponde”. La domanda a cui rispondiamo oggi è la seguente:*

***“Non ho mai saputo cosa si intende per predestinazione e vorrei anche sapere la posizione della chiesa Valdese al riguardo.”***

Provo a rispondere.

“Noi affermiamo che, con un consiglio eterno ed immutabile, Dio ha determinato una volta per tutte sia chi ammetterà alla salvezza, sia chi condannerà alla perdizione eterna”.

Così scrive Calvino nella sua monumentale “Istituzione della religione cristiana”, precisamente nel paragrafo 7, capitolo 21, libro terzo.

È la dottrina della predestinazione nella sua forma più classica, e cioè la convinzione che Dio, prima della fondazione del mondo, ha sovranamente stabilito di concedere la grazia della salvezza ad un numero scelto e limitato di creature umane, lasciando che il resto dell'umanità scontasse la condanna prevista e dovuta per i propri peccati. Esistono dunque alcuni che sono predestinati alla salvezza e altri alla condanna, di fatto, una doppia predestinazione.

Questa è - almeno ufficialmente - la posizione delle chiese della famiglia confessionale riformata, cioè quelle di tradizione calvinista, quindi - tecnicamente - anche della nostra chiesa valdese.

In effetti, l'articolo 11 della confessione di fede valdese del 1560 recita così:

“Noi crediamo, che di questa corruttione, e condannatione generale, nella quale tutti gli huomini sono immersi, Iddio ne ritira quelli, li quali nel suo eterno et

Signor Giesu Christo, senza haver riguardo alle loro opere: et in lui stesso gli ha adottati per essere heredi della vita eterna: lasciando gli altri nella detta corruttione, e condannatione, per dimostrare in essi la sua giustitia: sì come ne' primi egli fa risplendere le ricchezze della sua misericordia."

Sono abbastanza sicuro che molti resteranno perplessi davanti a queste dichiarazioni, trovandole difficili da comprendere se non proprio ripugnanti.

In effetti, la questione è un po' più complessa di così ...

Prima di esporre più nel dettaglio la posizione della nostra chiesa, però, vorrei provare a chiarire, come mi viene chiesto, cosa si intende per predestinazione. Naturalmente non abbiamo qui lo spazio per una spiegazione dettagliata, mi limiterò, pertanto, a esporre le questioni principali come esse sono state espresse nella storia della Riforma.

È necessario premettere che l'idea della predestinazione non è una trovata un poco strana dell'antipatico Calvino; la predestinazione è un concetto biblico. Certo, quella di Calvino è un'interpretazione di un concetto, e non è detto che sia la migliore, ma non dobbiamo dimenticare che tutte le idee sulla predestinazione hanno un'origine biblica; sono radicate nelle immagini bibliche della chiamata di Dio a un popolo eletto: Israele e, attraverso l'opera di Cristo, alla chiesa.

Ma come arriviamo dalla Bibbia al punto di vista di Calvino?

Per una serie di ragioni complesse Calvino è storicamente considerato il padre della dottrina della predestinazione, si tratta, però, di una concezione errata; Calvino non è né il solo né il primo a formulare la dottrina in questi termini. Il pensiero di Lutero a riguardo, che, ricordiamolo, appartiene a una generazione precedente a quella del riformatore di Ginevra, è del tutto simile a quello di Calvino, anzi, sarebbe più corretto dire che Calvino ha un pensiero simile a quello di Lutero.

Il riformatore tedesco lo espresse con chiarezza nel suo libro "de servo arbitrio" scritto in risposta polemica al "de libero arbitrio" di Erasmo da Rotterdam.

Anche il pensiero di Lutero, però, non è inedito, si rifà, infatti, a quello di Agostino di Ippona, sviluppato nella sua disputa contro i pelagiani.

Fu quindi Agostino a dare all'idea di predestinazione la sua forma classica.

Al tempo della Riforma, Lutero prima e Calvino poi, tornarono alla concezione agostiniana della predestinazione. In realtà, né Lutero né Calvino, volevano che

l'attenzione si concentrasse sulla predestinazione, ma piuttosto sulla giustificazione per sola grazia mediante la sola fede, ritenendo che la predestinazione metta in evidenza la libertà e la grazia di Dio, che è totalmente indipendente dai meriti degli esseri umani; in questo senso Calvino e Lutero vedevano la predestinazione come una protezione alla dottrina della giustificazione.

Un'altra cosa importante da tener presente è il contesto storico in cui i riformatori agivano. Sia Calvino sia Lutero consideravano la predestinazione un modo per alleviare la grande ansia tardo medievale riguardo la salvezza; non c'era motivo perché i cristiani dedicassero le proprie energie e i propri sforzi a migliorare la loro condizione agli occhi di Dio. Grazie alla fiducia che i cristiani sperimentano nella fede e alla testimonianza dello Spirito Santo nei loro cuori che viene con la fede, i cristiani possono rallegrarsi del dono della grazia di Dio e nel ringraziamento rivolgere le loro energie al servizio dei bisogni del loro prossimo. Infatti, essi non devono preoccuparsi della loro elezione, perché la fede è il segno che essi sono predestinati.

Nel corso della storia della Chiesa questa dottrina è stata abbracciata calorosamente da alcuni e ha causato problemi ad altri; in ambito riformato la disputa più significativa fu certamente all'inizio del XVII secolo allorquando si svolse il Sinodo di Dordrecht, che dovette affrontare una nuova disputa sulla predestinazione.

La questione era nata a seguito delle riflessioni del teologo riformato olandese Jacobus Arminius. Questi affermava che, in relazione alla salvezza, è certamente Dio che deve prendere l'iniziativa nell'offrire la grazia ai peccatori affinché possano convertirsi, ma le persone devono decidere se accettare o rifiutare quella grazia. Agostino, Lutero e Calvino presumevano che la grazia di Dio fosse irresistibile e che guarisse la volontà peccatrice in modo tale che coloro che ricevevano il dono della grazia l'accettassero con gratitudine; Arminio, invece, rifiuta questo concetto e sostiene che l'essere umano può accettare o rifiutare la grazia.

Le chiese di tradizione riformata, alla scuola di Calvino e dei suoi successori, ritenevano che, a causa del peccato, l'essere umano è del tutto incapace di riconoscere Dio e quindi anche di credere nell'evangelo della grazia. Senza un intervento preventivo di Dio, quindi, non è possibile alcuna salvezza.

Arminio, invece, riteneva che, sebbene la natura umana sia stata seriamente contaminata dalla caduta, il peccatore non è sfornito della capacità di

comprendere la dimensione spirituale. Dio, nella propria misericordia, non ha privato il peccatore della capacità di pentirsi e di credere, e non interferisce con tale libertà dell'uomo; infatti ogni peccatore possiede una libera volontà, e il proprio destino eterno dipende anche da come tale volontà sarà utilizzata.

In sintesi, per Arminio la fede è la causa dell'elezione e della salvezza e non piuttosto una sua conseguenza come si afferma in ambito riformato.

Naturalmente questa impostazione cambia la prospettiva sulla predestinazione; secondo Arminio essa va compresa alla luce della preconnoscenza di Dio. Egli, fin dalla fondazione nel mondo, sa chi accoglierà l'annuncio dell'evangelo e chi lo respingerà. In questo senso, coloro che accoglieranno l'evangelo, e che Dio conosce da sempre, sono predestinati.

Il Sinodo di Dordrecht respinse le dottrine arminiane e confermò le dottrine calviniste. Ciò nonostante, il pensiero di Arminio si diffuse in modo capillare diventando nel tempo la posizione più diffusa tra gli evangelici. Ciò si deve soprattutto a John Wesley, fondatore del metodismo, che era teologicamente arminiano.

Arminio, però, non fu il primo a contestare la classica idea della predestinazione. Posizioni simili alla sua erano state affermate ben prima da Filippo Melantone, il più stretto collaboratore di Lutero, il quale, nelle sue riflessioni sulla salvezza, tenta di garantire un qualche ruolo alla volontà umana.

La posizione di Melantone non fu mai assunta dal luteranesimo, è però interessante notare che nemmeno la posizione di Lutero fu assunta dal luteranesimo. Detto così può apparire strano, ma non lo è. Il luteranesimo confessionale si riconosce nel "sola scrittura" - ovviamente - ma anche nel libro della concordia, cioè una raccolta di scritti confessionali, non tutti redatti da Lutero, considerati un'esposizione vera e vincolante delle Sacre Scritture che servono come testi autorevoli per l'orientamento della fede.

L'idea che viene espressa in questi testi, in particolare in quello denominato *Solida Declaratio*, è che l'essere umano non è capace di accogliere con le sue forze la chiamata di Dio; l'annuncio dell'evangelo, però, che è sempre accompagnato dallo Spirito Santo, rende capace di accogliere l'appello alla fede. Non si tratta di una capacità innata dell'essere umano, come affermano gli arminiani, è piuttosto una possibilità che si realizza solo come dono dello spirito mentre l'evangelo viene rettamente predicato. Resta aperta la questione del perché alcuni colgano questa possibilità e altri no. Nell'ottica del luteranesimo questo resta un mistero insondabile, e ciò è possibile affermarlo nell'ottica della comprensione luterana della rivelazione, che, a differenza della comprensione

calvinista, ammette la possibilità della permanenza del mistero circa le cose di Dio, nonostante la rivelazione. Per questa ragione negli scritti confessionali luterani si parla solo di predestinazione alla salvezza e si esclude la doppia predestinazione.

Come si può osservare la posizione del luteranesimo confessionale è diversa sia dalla dottrina calvinista sia da quella arminiana.

Volendo semplificare un poco, si potrebbe dire che nel calvinismo (e in Lutero) si afferma che gli eletti sono predestinati a ricevere il dono della fede attraverso il quale vengono salvati, mentre nel luteranesimo confessionale coloro che credono sono predestinati alla salvezza. Quindi nel calvinismo quelli che sono predestinati credono, nel luteranesimo, invece, quelli che credono sono predestinati (alla salvezza).

Spero con queste righe di aver chiarito le posizioni storiche principali rispondendo così alla richiesta di poter capire cosa si intende per predestinazione. Ovviamente, nel corso della storia molti teologi hanno preso posizione su questo argomento. In epoca moderna la riflessione più significativa è certamente quella di Karl Barth che nel 1942 affronta il tema della predestinazione nel volume II/2 della sua monumentale Kirchliche Dogmatik, sotto il titolo "l'elezione gratuita".

Quello di Barth è un contributo decisamente innovativo in quanto rilegge tutta la dottrina della predestinazione in chiave cristologica. Non abbiamo qui il tempo di riassumere tale posizione, si rimanda, però, alla magistrale sintesi fatta dal professore Paolo Ricca rispondendo al nostro Massimiliano Bianchi nella sua rubrica tenuta su "Riforma". Tale articolo può essere facilmente reperibile anche sul sito web della nostra comunità.

A questo punto torniamo alla seconda parte della domanda: Qual è la posizione della nostra chiesa a riguardo?

Ho già citato l'articolo della nostra confessione di fede circa la predestinazione; è necessario, però, rilevare che la nostra chiesa, almeno in due momenti, ha - se non proprio preso le distanze - almeno problematizzato molto la questione; la prima volta nel 1894, quando il Sinodo approvò un atto dichiarativo concernente alcune precisazioni circa la nostra confessione di fede. Riguardo al nostro argomento si diceva:

"nel ritenere come cosa rivelata la misericordiosa elezione di Dio (art. 11) la Chiesa riconosce come verità non meno chiaramente insegnata nelle Sacre Scritture che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini in Cristo".

Un secondo episodio significativo è datato 1973. In quell'anno si firmò la

“Concordia di Leuenberg”, un documento molto importante che sanciva la piena comunione tra Luterani e Riformati in Europa.

La nostra chiesa decise che le dichiarazioni della concordia di Leuenberg non andavano intese semplicemente come espressioni dell’ecumenismo inter-protestante, ma come integrazione della nostra confessione di fede.

Sulla doppia predestinazione il documento assume una posizione non dissimile da quella del luteranesimo confessionale, i due articoli sul tema recitano così:

#### 24. - (Elezione)

Nell’evangelo viene promessa l’accettazione incondizionata del peccatore da parte di Dio. Chi pone la sua fiducia in questa promessa può essere certo della salvezza e lodare l’elezione di Dio. Dell’elezione si può perciò parlare soltanto nella prospettiva della chiamata alla salvezza in Cristo.

#### 25. - (Salvezza)

Certo, la fede fa l’esperienza che il messaggio di salvezza non è ricevuto da tutti; essa però rispetta il mistero dell’azione di Dio. Essa rende allo stesso tempo testimonianza alla serietà della decisione umana e alla realtà della volontà di salvezza universale da parte di Dio. La testimonianza resa a Cristo dalle Scritture ci vieta di accettare l’idea di un decreto eterno di Dio per la definitiva reiezione di determinate persone o di un popolo.

Sembrerebbe dunque che in qualche modo la chiesa valdese si sia allontanata dalla dottrina della “doppia predestinazione” o almeno non la ritenga più vincolante.

La scelta della nostra chiesa non è singolare. Altre chiese di tradizione riformata hanno fatto scelte simili; solo per citarne una mi piace ricordare che la chiesa presbiteriana degli Stati Uniti, quando nel 1967 scrisse una nuova confessione di fede, non solo rivide questo argomento, ma pur conservando la storica confessione di fede di Westminster come antica confessione di fede di riferimento, ritenne di dover ripudiare l’articolo sulla doppia predestinazione.

Spero con questo di essere riuscito a chiarire qualche dubbio.

Vorrei concludere, però, con una considerazione che va un po’ al di là di quanto detto fino ad ora.

Quando si tratta questo argomento ci si dimentica spesso che nella Bibbia esso è strettamente legato al tema della vocazione. Quando nelle Scritture incontriamo il tema della predestinazione esso è per lo più legato al nostro destino terrestre più che a quello eterno. Essere predestinati significa essere

stati pensati e creati da Dio con uno scopo e per uno scopo, Egli ci ha fatti per compiere una precisa vocazione, e noi saremo pienamente realizzati solo quando faremo ciò per cui siamo stati creati.

## Testimonianze di fede

Di seguito pubblichiamo le confessioni di fede di quattro fratelli e sorelle recentemente entrati a far parte della nostra Chiesa

### Fiamma Balboni - *Il mio ritorno*

Nata da padre di famiglia protestante valdese e madre cattolica molto osservante, sono stata cresciuta nella fede cattolica. Mio padre ha demandato a mia madre la crescita spirituale di noi figli, ma talora il suo pensiero valdese veniva a galla in commenti e piccoli suggerimenti di fede che noi figli ascoltavamo attenti.

Negli anni mi sono persa. La fede volutamente dimenticata. Non aveva per me più nessun interesse. La ribellione contro la chiesa cattolica, non in grado di comprendere le mie richieste e non in grado di rispondere alla nuova visione del mondo e della spiritualità che stava crescendo dentro di me, è stata totale.

Man mano che crescevo come persona, perdevo il contatto con la chiesa, che vedevo solo come rigida imposizione di dogmi, troppo lontana dalla vita reale, capace di calpestare anche i più elementari diritti civili.

Poi pian piano, senza rendermene conto, qualcosa si è nuovamente acceso dentro di me, ma questa volta i miei passi spirituali mi hanno portata, inaspettatamente, verso la chiesa valdese. Con il tempo, ho avviato ricerche, cercato contatti.

Non saprei spiegare neanche io il perché, ma un'esigenza nuova mi stava spingendo.

Poi la pandemia e dopo la morte del mio babbo e il funerale valdese. Occasione unica per incontrarvi, per stringere i rapporti.

Ho iniziato il percorso di catechesi e mano mano che procedevo mi sono sentita a casa.

Ebbene è stato proprio così, senza che me ne rendessi conto ho trovato una casa per la mia spiritualità e ho cominciato a frequentare il culto domenicale e lo studio biblico oltre che la catechesi per adulti.

Non so come sia successo. Non so il perché. So solo che nonostante debba fare ogni giorno i conti con i miei dubbi e le mie domande, non posso fare a meno di partecipare alla vita della comunità, di sentirmi parte di questa chiesa. Al di là

della mia volontà, al di là della mia razionalità, i passi mi portano qui, nella casa che cercavo, di cui avevo bisogno senza saperlo.

E qui finalmente è tornato anche il momento di riprendere il discorso con la mia fede e il momento di ricominciare a pregare. Difficile ricominciare un discorso interrotto da tanto tempo ma è un'esigenza forte e sotto la guida del pastore Francesco tutto si sta facendo chiaro. Nella comunità ho ricevuto un'accoglienza calorosa e genuina. Vorrei qui ringraziare tutti i membri di chiesa e del Concistoro per questa meravigliosa accoglienza, ma permettetemi un ringraziamento speciale al Pastore Francesco Marfè, al presidente del Concistoro Marco Santini e a Dominique Mosca che mi ha seguita, consigliata e guidata in questi mesi.

## Paolo Martinino

Ho chiesto di poter entrare a far parte della Chiesa Valdese di Firenze per vivere la mia fede al Servizio del Signore e della Comunità. Se avessi scritto questa lettera prima di conoscere l'Evangelo probabilmente avrei raccontato tante mie esperienze formative e professionali, avrei detto cosa ho fatto nei miei 56 anni ma... oggi, adesso, io di questo non riesco a parlare. La forza dell'Evangelo mi ha portato su una strada in cui ad ogni passo mi accorgo di non poter tornare più indietro e di allontanarmi sempre più da me stesso. Oggi desidero condividere con voi solo la cosa che sento più importante nella mia vita: la decisione di perdere la mia vita mettendola al servizio di Dio. E' una scelta difficile perché è difficile essere cristiani: stare nelle contraddizioni del mondo senza crearsi "assoluti immaginari" con cui entrare in rapporto attraverso un complicato sistema di mediazioni e poteri ma vivendo semplicemente e unicamente in risposta alla Parola di Dio. Nell'Evangelo ho scoperto la libertà, la vera libertà di poter andare oltre i limiti di questa vita nella quale "l'io" non è niente, il tempo che finisce non ha senso e nell'esistenza quotidiana si avverte lacerante l'assenza, la mancanza, la distanza da qualcosa è Altro da noi. L'Evangelo è stato per me la scoperta che Dio, da me neanche lontanamente immaginabile, mi è vicino, non è assente. L'abisso che ci divide è diventato percorribile perché Lui mi parla

attraverso Cristo che è l'unica strada con cui spero di poterlo raggiungere. Rinuncio a vivere per me stesso, decido di affidarmi a Lui seguendo Cristo. E perché proprio la Chiesa Valdese? Perché sono sempre rimasto colpito dall'universo di gruppi cristiani collegati clandestinamente che tanti secoli fa vivevano la loro fede incentrata sul radicalismo evangelico del Sermone sul Monte e che, per quello che sto scoprendo, hanno conservato anche dopo Chanforan una tradizione che rende ancora attuale e rivoluzionaria la loro spiritualità e poi Perché il Signore mi ha portato più volte a contatto con pastori e membri di chiesa che mi hanno fatto sentire questa come la mia casa, il luogo spirituale, la comunità nella quale poter vivere la mia fede. Ringrazio il Signore per avermi fatto incontrare, in particolare, le persone della Chiesa Valdese di Firenze che ho conosciuto finora, attraverso le quali ho fatto esperienza di alcune caratteristiche diverse dell'essere Valdesi che si compenetrano e mi hanno aiutato a maturare la mia decisione. Prego il Signore perché mi dia la forza di riuscire a vivere come uomo libero sopra ogni cosa, non sottoposto a nessuno, e come servo volenteroso in ogni cosa e sottoposto a ognuno.

## Ilaria Nannini

Ringrazio di cuore e lodo il Signore per avermi condotto alla Chiesa Evangelica Valdese dopo un lungo percorso durato quasi trent'anni.

Sono nata a Firenze ormai quasi 50 anni fa, in una famiglia blandamente cattolica; dopo la cresima, sono stata lasciata da sola nel mio percorso di fede, non organizzando la parrocchia corsi post cresima.

Ero insoddisfatta della scarsa istruzione offerta a livello di parrocchia, anche perché sentivo il bisogno di colmare le mie tante lacune, di trovare conferme o smentite ai crescenti dubbi sulla validità dei dogmi e delle pratiche religiose cattoliche che mi venivano imposte.

Il punto di svolta per me è l'incontro con la disciolta comunità Gesuita di Firenze, che proponeva un percorso spirituale basato sulla lettura e meditazione collettiva e personale della Bibbia, Nuovo ed Antico Testamento, sull'analisi delle Scritture e sulle loro interpretazioni. Lentamente e progressivamente ho compreso che la dottrina cattolica conteneva dogmi incompatibili oramai con la mia fede interiore.

Dopo svariati anni di riflessione ed avida lettura di testi tra i più vari, ho

iniziato il mio percorso di avvicinamento alla chiesa Valdese prima sotto la guida della pastora Letizia Tomassone e poi del pastore Francesco Marfè, fino a giungere alla confessione di fede del 10 dicembre 2023, con l'ingresso nella Chiesa Evangelica Valdese di Firenze.

## Mara Venturi

Sono nata in un piccolo paese della montagna pistoiese in una famiglia di tradizione cattolica e ho ricevuto un'educazione religiosa per certi aspetti preconciliare. Ho abbandonato la fede in seguito a una terribile esperienza che ha segnato profondamente la mia vita. Ho un passato di profonda sofferenza ma poi, a un certo punto, il Signore è entrato nella mia vita e ha trasformato le mie lacrime in gioia. Tutto è iniziato quando sono stata chiamata a insegnare chitarra ai bambini di una parrocchia. Mi dichiaravo atea ma in realtà ero furiosa nei confronti di un Dio che ritenevo responsabile della mia sofferenza. Ed ero terrorizzata alla sola idea di entrare in una chiesa. Ma in quella parrocchia, un poco alla volta, con una tenerezza che ha dell'incredibile, mi sono sentita amata da questo Dio strano, misterioso, "folle", che nonostante il dolore e le mie infedeltà continuava a "non mollarmi". E ho ripreso quel dialogo che avevo interrotto poco più che bambina e l'ho fatto con gli unici mezzi che conoscevo: la vita sacramentale nella chiesa cattolica romana. Ho sperimentato l'amore di Dio, il suo perdono, la sua tenerezza di "padre materno", mi sono spesso ribellata, ho pianto e alla fine mi sono arresa. Ma nella chiesa cattolica qualcosa non funzionava: da un lato questo Dio che mi teneva forte, dall'altro fratelli, sorelle e presbiteri con cui rimanevano dissensi, difficoltà di comprensione. Pregavo, mi confessavo con frequenza e regolarità, mi comunicavo. Ma niente. E certo! Ancora pensavo che se non tutto almeno qualcosa potesse dipendere da me! Ho cambiato parrocchie, confessori... Niente! L'ultimo padre spirituale, di vedute molto ampie, ha segnato la mia esperienza: con lui era diverso. Con lui la mattina si recitavano le lodi, si leggevano e si commentavano le letture del giorno. Ma da un lato le cose miglioravano, dall'altro cresceva la mia tensione nei confronti di pratiche e devozionismi che, sebbene estranei all'esperienza che facevo con quel particolare presbitero, erano comunque presenti in una chiesa che ormai sentivo non essere più mia.

Ma l'educazione ricevuta da bambina era ancora dominante. Mi ripetevo che solo attraverso la chiesa (ovviamente romana) c'è salvezza! Poi il Covid e il lockdown duro mi hanno aperto gli occhi: messe senza popolo, preghiere sotto particolari crocifissi e sotto immagini "miracolose"... Finalmente è arrivato il "terremoto". Terremoto sì, perché ha distrutto un edificio lasciandomi sotto le macerie. Ha demolito uno alla volta dogmi che mi tenevano incatenata a una realtà che non era più o forse non era mai stata la mia. E allora, non senza sofferenza per il distacco che stava avvenendo, mi sono avvicinata alle chiese evangeliche, in particolare la valdese di Firenze: il culto, la predicazione, l'attenzione alla Cena del Signore, la comunità ... sì, ero a casa. Perché la chiesa valdese e non la romana? Premetto che sono convinta che il dialogo ecumenico sia fondamentale, trovo cristianamente insopportabile le "scomuniche" vicendevoli. Non mi faccio problemi a incontrarmi con sorelle e fratelli cattolici, a pregare con loro ma anche, spero di non scandalizzare nessuno, a partecipare a una loro messa una volta precisate le enormi differenze di vedute che ben conosciamo. Ovviamente, visto che siamo fragili e presuntuosi, a volte faccio fatica a confrontarmi con loro, definisco le loro pratiche "irritanti" e mi ci arrabbio ma so che non dovrei farlo, so che è sbagliato. Chiesa valdese e non romana perché ritengo imprescindibili i pilastri della fede evangelica, perché ho provato in prima persona che solo affidandomi all'unico mediatore, Gesù Cristo, la vita ha senso, ha un fine, uno scopo. Non ho bisogno di nessun altro intermediario, non ho bisogno di altro: ho Cristo, Cristo soltanto, e Lui basta. Non posso nascondere che l'adesione alla chiesa valdese mi fa partecipare molto più alla vita della chiesa non solo come essere umano ma come donna. Anche l'apertura ai temi etici che la chiesa valdese negli ultimi anni ha dimostrato mi fa certamente essere in sintonia. Ma queste tematiche sono secondarie. Ciò che importa è Cristo. Non servono sovrastrutture. Ciò che importa è vivere in una comunità che fonda valori e principi nell'Evangelo. Certo una comunità tutt'altro che perfetta! Con tensioni e divisioni sempre in agguato di cui però non dobbiamo aver paura perché non hanno l'ultima parola. Perché il Signore è risorto. Non è morto invano. Il sepolcro è stato scoperto e ha offerto doni immeritati. Il Signore vive in mezzo a noi

e, anche se ci sentiamo (perché lo siamo) "sbagliati", con Lui al fianco la vita ha un altro sapore, un altro profumo. E se con questa speranza si affrontano le difficoltà ecco allora le tensioni non diventano divisioni. Non certo per merito nostro, ma per merito dell'unico Signore che siamo chiamati a seguire. Ma senza farne le veci...

## La voce della Diaconia

### Casa Cares

*Judith Siegel, CTF referente Chiesa Valdese - Casa Cares*

Durante i mesi di settembre e ottobre sono capitata a Casa Cares diverse volte, e in tali occasioni mi aggiornavo sull'andamento della Casa con Barbara Imbergamo, responsabile dell'opera, mentre proseguo con il mio volontariato di pulizia di rovi e piante invasive nel parco accanto alla villa. Mi è capitata, con grande sorpresa, e nessuna programmazione, di incontrare alcune persone che svolgono servizio per la CSD o per la Tavola Valdese.

Insieme al personale e ai volontari tedeschi (sì, sempre cinque o sei dalla Germania), mi sono trovata davanti Valerio Suppo, figura tecnica che opera nella CSD per la prevenzione e la sicurezza nelle nostre opere, sorvegliando i lavori in atto e quelli in programmazione. Insieme a lui, c'era anche Sonia Fontana operatrice del Gignoro, e referente per la sicurezza dei lavoratori, cioè di tutto il personale e i volontari delle opere del III Distretto, centro e sud Italia. Questi incontri sono promossi e coordinati nella speranza di fare un utilizzo sempre più oculato delle figure che sorvegliano l'operato rispetto ai luoghi dove svolgono le loro attività.

Il secondo incontro, del tutto casuale, è stato con Gabriella Ballesio, che molti conosciamo come archivista della Tavola, mentre era in vacanza a Casa Cares. Con spirito volonteroso, si è messo a controllare l'archivio di Casa Cares con la sua storia intricata dal 1962, anno della fondazione, per poi rinfrancarsi con delle belle passeggiate nei dintorni. Dopo una lunga e ricca carriera, svolta curando i documenti di tutti i tipi che ci identificano, andrà in pensione. Dal momento che molti di noi abbiamo avuto modo di vederla all'opera in questi decenni, cogliamo l'occasione per affermare la nostra riconoscenza e gratitudine.

La Casa ha terminato la stagione a metà novembre per proseguire nei lavori di risistemazione: creare un salone per aggiungere nuovi spazi per i gruppi nella falegnameria, che verrà spostata al piano di sotto, rimanendo nei locali della cappella. Nella villa si rifanno alcuni bagni, o se ne aggiungono di nuovi in 4 stanze.

La raccolta delle olive è iniziato verso la fine di ottobre per saggiare il terreno in un anno di magra, e proseguirà ad oltranza. I volontari hanno collaborato alla raccolta delle olive e il risultato è positivo perché pur in un anno in cui c'è pochissimo olio ne abbiamo prodotti 470 litri. La prossima riapertura

sarà all'inizio di febbraio con molti mesi intensamente prenotati. Speriamo di riuscire a attirare la comunità di Firenze anche per attività che coinvolgono i giovani e i bambini e ragazzi delle scuole domenicali e il catechismo. E, perché no, le altre chiese sorelle di Firenze?

## Casa delle Viole

*Giusy Tricarico - Letizia Sommani*

In questa casa, di circa 150 mq e un garage, sottratta alla mafia cinese nel 2016, assegnata al Comune di Campi Bisenzio, si svolge un'attività di sostegno a 6/7 ragazzi/e dai 16 ai 21 anni. Si tratta di ragazzi stranieri o italiani affidati dai servizi sociali. La Società della Salute Nord-Ovest ha affidato questo servizio alla CSD che lo esercita tramite il Consorzio Martin Luther King. Questo servizio esiste quindi dal 2015 e vi sono passati già numerosi ragazzi/e. Possono essere inviati a partire dai 16 anni e, con un provvedimento dei servizi sociali, possono rimanere fino a 21 anni.

Lo scopo del servizio è quello di aiutare i ragazzi/e ad essere autonomi con un lavoro e un posto dove vivere. Si occupano di loro una coordinatrice, attualmente Giusy Tricarico, che è succeduta più di due anni fa, a Roberta Galantini, 4 educatori/educatrici e per coprire tutte le notti e i week end, alcuni operatori cosiddetti nottanti. Tutto il personale proviene dalla cooperativa La Riforma o dalla Cooperativa Barberi che fanno capo al Consorzio Martin Luther King. Lo scopo degli educatori è di valutare la situazione di ogni ragazzo/a e insieme decidere un percorso per l'autonomia. Per gli stranieri naturalmente uno degli obiettivi principali è l'apprendimento della lingua italiana. In contemporanea possono essere scelti percorsi formativi più o meno lunghi e inserimenti lavorativi, quando la necessità di poter guadagnare il prima possibile è molto impellente.

I ragazzi/e italiani provengono da situazioni familiari particolarmente disagiate con traumi emotivi spesso gravi. Ad esempio un ragazzo di 18 anni si è trovato un debito di quasi 8.000 euro da affrontare, un'altro ragazzo ha dovuto percorrere il difficile passaggio di cambio di sesso.

I ragazzi stranieri hanno in genere meno traumi familiari, ma più traumi dovuti ai lunghi viaggi e alle terribili vicissitudini vissute. Ad esempio un ragazzo del Bangladesh è stato sequestrato due volte in Libia e la famiglia ha dovuto pagare 17.000 euro che ora lui cerca di poter restituire alla famiglia, che probabilmente ha avuto in prestito parte di questa somma.

Quindi le sofferenze di questi ragazzi sono profonde per la loro età, ma per

fortuna c'è la speranza di poter riemergere dalle difficoltà e trovare la propria strada con un onesto lavoro.

Per fortuna attualmente il lavoro si trova, ma la nota dolente è la ricerca di un alloggio per poter raggiungere la completa autonomia. Per ora il raggiungimento di questo obiettivo si può dire realizzato per 80% dei ragazzi passati dalla Casa delle Viole.

Attualmente ci sono 6 ragazzi di cui 1 italiano e gli altri provenienti da Albania, Marocco e Bangladesh e sta per arrivare una ragazza italiana.

Con l'alluvione che ha colpito Campi Bisenzio anche la Casa delle Viole ha avuto parecchi danni. Infatti è stato alluvionato lo scantinato dove si trovava la dispensa, un frigorifero, un congelatore e una lavatrice.

Inoltre è stato distrutto il pulmino, si è perso l'archivio storico ed è stata distrutta anche la piccola palestra.

Per questo la Commissione diaconia comunitaria ha indetto una raccolta di fondi per poter ricomprare tutto ciò che è stato distrutto dal fango.

**La CSD Area Minori ha diverse strutture che si trovano in San Frediano a Firenze. Una si chiama Airone e ospita ragazzi/e dai 16 ai 21 anni e un'altra si chiama Colonna ed è una struttura residenziale per ragazzi/e fino a 18 anni. Alcuni ragazzi/e dell'Airone e della Colonna sono andati in aiuto, dopo l'alluvione avvenuta a Campi Bisenzio, ai loro colleghi di Casa delle Viole e ne è nato l'articolo sugli "angeli del fango" tratto da riforma.it del 16/11/2023**



  
**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE**  
 grazie alla generosità di tanti  
 diamo un aiuto immediato  
 a persone in difficoltà economiche a causa  
 dell'alluvione che ha colpito alcune zone delle  
 Province di Firenze, Prato e Pistoia  
**DAI UNA MANO ANCHE TU!**  
**GRAZIE**

**DONA IL TUO AIUTO**  
**IBAN**  
**IT97603069029221000000011575**  
**Causale:**  
**Fondo danneggiati dall'alluvione**

Giovani delle strutture socio-educative della Diaconia valdese fiorentina si sono spesi per ripulire una delle strutture colpite dall'alluvione delle scorse settimane «Ieri mattina con i ragazzi della Colonna e dell'Airone siamo stati a Campi ad aiutare le persone alluvionate». Così si apre l'articolo a firma di Laura Impavidi, coordinatrice di Casa Airone a Firenze, una comunità residenziale per maggiorenni che ospita fino a 5 ragazze e ragazzi dai 18 ai 21 anni in situazioni di disagio psico-sociale-familiare, con accettabili livelli di autonomia nella gestione del quotidiano, dei propri impegni lavorativi o scolastici, della cura della propria persona e del proprio risparmio, ed è parte delle attività proposte dalla Diaconia valdese fiorentina.

Il riferimento è alle tragiche piogge che nelle scorse settimane hanno devastato parte della Toscana. Nei giorni scorsi i e le residenti di Casa Airone hanno per l'appunto partecipato ai lavori di pulizia e ripristino di un edificio gravemente colpito.

«L'obiettivo iniziale era andare ad aiutare i ragazzi di Casa Le Viole (altra struttura in capo alla Diaconia fiorentina nel Comune di Campi Bisenzio, uno dei più colpiti dall'alluvione, Ndr), che hanno la villetta che ha perso il garage e la tavernetta - scrive Impavidi -, e anche una parte del piano terra, ma quello che abbiamo visto una volta arrivati è che non c'è distinzione tra villetta e villetta, appartamento e appartamento. Abbiamo trovato solo fango, desolazione e la vita delle persone ridotta in montagne di rifiuti ai bordi della strade. Abbiamo preferito non chiamarli rifiuti perché non lo sono, è la vita delle persone, strappata via dalla rottura degli argini del fiume».

«Due cordoni di persone si sono formati, senza bisogno di essere coordinati, per svuotare i garage, due cordoni che facevano strada a secchi pieni di fango e secchi vuoti da riempire, senza interruzione, e ogni volta che passava un secchio era un sorriso di sostegno e uno sguardo di solidarietà. Ci siamo ritrovati a lavorare tra noi e con persone che ci sembrava di conoscere da sempre, con la sensazione di capire, ognuno di noi, dove arrivasse l'altro....secchi più piccoli per favore, la bambina porta solo i secchi vuoti e con gli occhi si cercava la bimba di 11 anni che portava solo i secchi vuoti, e se un secchio era troppo pesante il compagno lo passava direttamente e quello che sembrava farcela meglio, una persona più in là. I nostri ragazzi non si sono risparmiati in niente, ho visto i ragazzi ricoperti di fango fino ai capelli e i colleghi fino alla barba, nessuno si è mai fermato fino a che non è stato dato lo stop per il pranzo».

«A. era ricoperta di fango fino ai capelli, P. tutte le braccia e il nostro eroe T. ha raccolto tutto quello che poteva ... Abbiamo condiviso il pranzo con i ragazzi

delle Viole che avevano cucinato per tutti e con i ragazzi di un'altra comunità che hanno lavorato con noi, per caso o per volontà non si sa. Scambiandoci informazioni tra di noi.

I ragazzi mi riempiono sempre il cuore. E mi stupisco sempre ogni volta che questo accade. Mi stupisce come non si fermino e come siano solidali l'uno con l'altro e come chiedano aiuto e consigli. È un piccolo gesto ma oggi siamo un po' più grandi di ieri. E anche un po' più tristi, è vero. Ma si cresce anche con la tristezza, se condivisa e se accompagnata da uno sguardo che ti dice io ci sono».

## Ferretti: con loro, dentro l'arte.

### I minori dell'Istituto Ferretti di Firenze alle prese con una mostra particolare

*Maurizio Bartolini, educatore della Diaconia Valdese Fiorentina.*

Fare arte non serve a niente, è vero.

A patto che si aggiungano a questa sentenza apodittica altre due paroline: di pratico. Ora la frase è completa e corretta suona "fare arte non serve a niente di pratico. Serve a tutto il resto".

Esattamente un anno fa sono stato chiamato al telefono da Valentina Gensini, direttrice del MAD (Murate Art District), vivace ente culturale situato alle Murate, luogo storico fiorentino che ha accolto nel corso degli anni un convento e un carcere. È stato completamente ristrutturato da qualche anno, ed è, adesso, un polo culturale piacevolissimo alla visione e alla fruizione.

Valentina, con cui intratteniamo contatti da un po' di tempo, mi dice che un'artista, Ilaria Turba, sta preparando una mostra di "arte partecipata", in cui vuole includere diverse realtà del quartiere di Sant'Ambrogio. E sarebbe interessata a inserire, all'interno del progetto, anche il Centro Diurno Ferretti.

Mi brillano gli occhi e anche la testa. Essendomi i miei ormai "antichi" studi universitari orientati in Filosofia e, in particolar modo, in Estetica, non posso che provare sentimenti di giubilo di fronte a una cotanta prospettiva.

Vado alle Murate e Ilaria mi accoglie in due "celle" (lo erano realmente nel passato!) del settore espositivo adibite a ufficio. Le spiego come funziona il nostro centro, quali sono i ragazzi che frequentano, che tipo di attività svolgiamo. Ilaria mi fa poi un'intervista sul "desiderio", di cui ho provato a dare una mia lettura, spiegandomi che la mostra, che intendeva allestire a Firenze, si basava su un'esperienza svolta a nord di Marsiglia, in cui gli abitanti del quartiere avevano prima espresso i loro desideri per poi "panificarli" sotto la sua guida, attraverso la lavorazione e la cottura di "pani rituali", appunto. Nell'idea dell'artista alcune persone, inserite nella realtà territoriale del quartiere di Sant'Ambrogio, fra cui i ragazzi del nostro centro, avrebbero dovuto collegare a questi pani un loro desiderio e poi, di conseguenza, un loro oggetto legato alla storia personale. Non, quindi, una cosa qualunque, ma, come ama dire Ilaria, un "oggetto di affezione".

La seconda fase del nostro "fare arte" è coincisa con la visita dell'artista ai ragazzi e alle ragazze del nostro centro. Ilaria ha posto sul tavolo della nostra aula i pani rituali di Marsiglia cercando di far loro enucleare i propri desideri. Io e la mia collega mantenevamo, intanto, un silenzio assoluto. Arrivati alla fase della scelta

di un oggetto, la decisione è caduta su un disegno elaborato a conclusione di una nostra attività di poche settimane prima, che aveva come scopo proprio la "verbalizzazione visiva" dei valori e dei desideri dei ragazzi. Il disegno è stato ribattezzato l' "isola dei desideri" e rappresentava simbolicamente un "continente ideale" dove i nostri minori avrebbero vissuto volentieri in gruppo. Ilaria ha preso il disegno e ha comunicato loro che tale opera sarebbe stata esposta, insieme alle nostre interviste, all'interno della mostra allestita alle Murate di lì a qualche giorno. Ho guardato gli occhi dei ragazzi: erano sorpresi, stupiti, l'atteggiamento corporeo mostrava insieme titubanza, diffidenza e voglia di partecipare.

Arrivato il giorno della mostra, ci siamo recati alla spicciolata verso l'esposizione. Entrati al piano superiore ci siamo trovati di fronte a un'enorme sala con al centro un lungo tavolo, e sopra i pani marsigliesi, coperti da cloches trasparenti. Ai lati del tavolo c'erano gli oggetti. Su un ripiano illuminato da una luce blu, c'era anche la nostra isola. I ragazzi erano sorpresi ed emozionati dalla mostra ed erano contenti di vedere, tra i "fasti" di un'esposizione internazionale, un "loro" piccolo lavoro pensato e realizzato durante le giornate quotidiane al centro, a volte divertenti, a volte stancanti, a volte noiose - ma sicuramente mai poco significative.

Sapevano, in quel momento, chi più consapevolmente, chi meno di "aver fatto arte"; sapevano chi più consapevolmente, chi meno, di essere stati "creativi". Nell'ex ufficio di Ilaria hanno inoltre trovato i testi, esposti in un piccolo volume, delle loro interviste.

La cosa più divertente ed estemporanea di quella splendida esperienza è stata la domanda di uno dei ragazzi, che visti tutti quei pani sul tavolo, ha chiesto: "Ma ora si mangia"? Lo e la mia collega ci siamo guardati mantenendo a fatica un certo aplomb, mentre lei con tutta la sensibilità possibile rispondeva: "No, queste sono opere d'arte, non sono da mangiare"; a dimostrazione del fatto che la vita e l'arte sono composte di infinite parti, comprese quelle profondamente ironiche.

L'altra sera siamo tornati alle Murate, dove c'era la presentazione del libro dedicato alla mostra: i ragazzi sono venuti, tutti cresciuti, tutti più grandi; si sono confrontati con una sala piena di studenti universitari, di cittadini e di curiosi. Hanno ascoltato, fra un messaggio Whatsapp e una storia Instagram, una conferenza su un tipo di arte che entra nei territori e nelle comunità rendendoli partecipi di una possibilità creativa. Per loro che arrivano da situazioni complesse e difficili, questo tipo di attività sono come acqua fresca; perché fare arte non serve a niente di pratico.

Serve a tutto il resto.

## Di qua e di là dal solco

Marco Mancinella

Gentili lettrici e cari lettori, vi introduco alla piccola rubrica che ho pensato di tenere su "Diaspora Evangelica", nonostante la forza maggiore mi abbia spinto a "scavallare" definitivamente il versante appenninico per portarmi in quel di Romagna. Essa porta il nome di "di qua e di là dal solco". Nome voluto sia per la mia collocazione geografica a pochi chilometri dal confine toscano-romagnolo, sia per essere stato in passato cattolico-romano e adesso Valdese. In più, perché abito una terra di confini culturali, per ragioni storiche e antropologiche. A Casola Valsenio hanno convissuto etruschi e galli, quindi bizantini e longobardi; inoltre questo luogo è stato punto caldo di frontiera tra Papato e Granducato di Toscana, nonché fronte di battaglia nella linea gotica. Esse è anche spartiacque geografico dell'Appennino e non si può tacere che è stato separato dalla Romagna per due settimane a causa delle recenti frane. Cosa aggiungere per convincervi che il solco è la figura più idonea per descrivere il mio stato culturale e territoriale?

Soprattutto nei nostri giorni, in cui la fenditura, il confine è reclamato più che mai quale punto di divisione e di definizione della propria identità, personalmente io vedo nel solco il punto in cui l'agricoltore pone con cura, proprio nel mese di novembre, il seme del grano. Luogo in cui il seme è custodito, muore e germoglia, il solco è punto di vita e unione.

Nella complicata vita cristiana, questo delicato processo biologico, capace di mettere insieme elementi distinti, deve trovare espressione spirituale. Nel mese in cui scrivo, qui da noi, come altrove immagino, sono giunte le feste di Ognissanti, accompagnate dai fasti di Halloween introdotti come festa commerciale. Accompagnate dalle polemiche di alcuni puristi della tradizione cattolica, si sono avvicendate rappresentazioni carnevalesche e grottesche, di imprecisa reminiscenza celtica da un lato e contro-feste di bambini vestiti da santi, in alcune parrocchie cattoliche. Come non può un protestante non tornare con la memoria al fatto di Lutero - le tesi contro il culto del Purgatorio e la storia delle indulgenze? Una sottile ironia, mi spingerebbe a guardare con soddisfazione alla "ripulitura" spirituale fatta dal Riformatore teutonico, che ben sgombra il campo da questioni neo-pagane e interpretazioni della Scrittura molto mondane (quante messe dire per liberare l'anima di un defunto dalle fauci

di un "quasi inferno"? Come se il quantum et l'ubi, il quanto e il dove, siano criteri idonei per parlare dell'oltretomba). Invece no: per quanto l'ironia condisca e sia divertente, fermiamoci un attimo, nel solco di due fuochi incrociati, e proviamo a far morire le nostre convinzioni e a germogliarne di nuove, sperando che possano essere colte (come il grano) da chi si spara dai due crinali. Sperando, in primis, che possano essere utili a noi protestanti.

Il protestantesimo ha rifiutato il culto dei santi e dei morti, così come inteso dalle chiese romane e ortodosse. Una parte del calvinismo ha proprio cercato di cancellarne la traccia. Pensate che Calvino, si fece seppellire addirittura in una fossa comune per evitare che il luogo del suo riposo, divenisse oggetto di culto. Là, a Ginevra, però, una pietra rimane a memoria del suo passaggio terreno, per chi, nei secoli a venire, ha tratto dalla sua opera motivo per continuare a credere in Cristo, nonostante tutto e tutte le divergenze interpretative.

L'aver riformato certi concetti del passato, indubbiamente ci permette di non (e ripeto non) affrontare con criteri anacronistici, le problematiche dell'oggi. Questo è un enorme apporto dell'azione riformante in sé; intesa come azione intellettuale, agita dall'uomo su strutture, modi di vivere e concezioni della realtà, prodotti da lui stesso. Tuttavia, di fronte al persistere di certe chine, non possiamo non tornare a riflettere su ciò che ci siamo lasciati indietro. E se fosse che proprio quegli aspetti possono assumere un significato nuovo, ricco e nutriente, che noi continuiamo a snobbare, proprio perché riformati? Se facessimo questo, staremmo offendendo la Riforma stessa da cui siamo saltati fuori: la nostra "caverna di origine" per dirla col profeta. Soprattutto per il mondo valdese, che detiene il primato di "mater reformae".

La stagione in conclusione dell'anno liturgico, in generale è un poco lasciata a sé e forse anche per questo, infestata da colpi di coda del passato dubbi ed equivoci. Ascoltando con seria attenzione le tradizioni antiche, ormai impraticate dal mondo protestante, lasciamoci ispirare per una nuova visione degli ultimi mesi prima dell'Avvento. Dalla chiusura del sinodo al mese di novembre, sono varie le opportunità che attraverserò mediante una cavalcata propositiva.

Settembre: mese dedicato al creato, cosa che sta divenendo una consuetudine diffusa, si affaccia sulla domenica del raccolto. E se il raccolto raffigurasse anche il nostro grano spirituale seminato e mietuto, da offrire al Signore ed ai fratelli?

Ottobre: mese che introduce alla Riforma luterana, e che nel mondo cattolico ha visto molte iniziative volte alla conciliazione interna e all'attività sinodale, pare essere un mese consono alla riflessione sulla chiesa. Quanto ci sentiamo pellegrini singoli o membri di una ecclesia? Come la vocazione a essere

riformatori, viene vissuta nel mondo protestante? Per quali figure, nel nostro albero genealogico della fede, dobbiamo ringraziare Dio per avercele messe lungo il cammino, e così confermarci nella fede stessa? (Su questa linea si pongono le letture di fine ottobre, inizio novembre offerte da "Un giorno, una parola-lezionario quotidiano" della Claudiana). Ringraziare per chi ci ha preceduto nella fede, non è ri-attivare il culto dei santi. È essere consapevoli che la fede si costruisce insieme; questo un agiografo protestante (sic!) quale Walter Nigg, lo aveva capito molto bene.

Novembre: il ricordo. Ricordarsi che il Signore si ricorda di noi e che nulla andrà perso, è il senso finale della fede terrena. Dio, ricordandosi, richiama i fedeli in vita e li richiama alla vita di fede. Mese finale, sia dedicato anche, alla riflessione sul giudizio. Termine che è stato recentemente sostituito da garanzia e giustificazione: eppure le Scritture ci parlano di una Rivelazione finale, che passa anche dal giudizio di Dio, per entrare nella vita Eterna.

L'eternità, che nei nostri calendari liturgici, compare timidamente con "la domenica dell'eternità", è il nuovo e forse unico senso sovranaturale a cui tende il Vangelo, attraversando la porta stretta del giudizio, l'abbondanza della misericordia, il cammino insieme ai santi di terra(noì) e a chi ci ha preceduto nella fede e con (strano ma vero) tutto il creato. Non eliminiamo la dimensione mistica che precedette la riforma luterana, ma riscopriamola, RIFORMANDOLA, IN VISTA DELL'ETERNITÀ.

Riscopriamola nella preghiera individuale, nei riti collettivi, nelle letture.

«Ma c'è il rischio di tornare un poco cattolici, di pregare i santi, di introdurre paganesimo!!», mi si potrebbe obiettare. C'è anche il rischio, di gettare via aspetti della vita umana che ci appartengono in quanto uomini e donne: la speranza oltre le speranze umane, le relazioni durevoli oltre il limite dei sensi, il senso del dovere e della misericordia oltre il piccolo giudizio umano. Elementi che Gesù non ci ha dato ex-novo ma ci ha potenziato in quanto esseri umani.

«Ma potrebbe tornare il culto dei morti!»

Carissimi, umilmente penso che per i cristiani in generale, e in particolare per i protestanti italiani, il culto dei morti non esiste, e tutt'al più la stagione per celebrare il ricordo di essi e la vita eterna neppure sia il mese di novembre (come da antichissime tradizioni), ma per i fedeli in Cristo sia, è il tempo di Pasqua quello, in cui tornare ad annunciare, sulle tombe fisiche e sui nostri sepolcri interiori, che Cristo è risorto.

Ma quest'ultima riflessione, è un'altra storia, che vi racconterò a Pasqua, nel mio secondo intervento annuale.

## Israele/Palestina: Intervista all'attivista israeliana Naomi De Malach

a cura di Lorenzo Porta\* - Articolo pubblicato su [azionenonviolenta.it](https://www.azionenonviolenta.it)

Naomi De Malach, in italiano Noemi De Angelis, è figlia di genitori italiani, vive da molti anni a Haifa con suo marito David Blanc, docente universitario ed insegnante di Letteratura ebraica e internazionale. E' stata insegnante elementare ed ora insegna nei corsi di formazione all'insegnamento dei/le maestri/e. E' madre di tre figli e nonna di tre nipoti. I figli, due femmine ed un maschio, risiedono rispettivamente a Kiryat Bialik, a nord di Haifa, a Jaffa, e ad Haifa stessa.

Haifa è la città in cui approdò suo padre, Giulio De Angelis, giovane fiorentino, trasferitosi a Roma da bambino, (in ebraico: Yoel De Malach), che a 15 anni compie l'aliyah, (letteralmente: l'ascesa a Gerusalemme, laicamente la migrazione in terra di Israele con il movimento democratico sionista) arriva per nave in Palestina, sostenuto in questa scelta dai suoi genitori. Figlio di antifascisti, deve lasciare la prima ginnasio nel 1938 a causa delle leggi razziali che si abbattono sugli ebrei italiani. Continuerà la sua vita in un kibbutz socialista di Revivim nel Neghev nel cono sud di quella terra che nel '48 sarà parte di Israele e dedicherà le sue migliori energie all'agricoltura e alle tecniche più avanzate di irrigazione. La sua vivace autobiografia è nel libro "Dal Campanile di Giotto ai pozzi di Abramo", ed. Giuntina, Firenze, 2010. E proprio a Revivim nel sud di Israele nasce Naomi, la terza figlia. (Kibbutz, plurale Kibbutzim: comunità agricola ebraica a proprietà collettiva diffusa fin dai primi del '900 nella Palestina e poi nello Stato di Israele).

Naomi nella sua attività ha ricercato una continuità con i valori democratici antifascisti, ispirati ad una pratica socialista che in alcuni kibbutzim trovava un suo centro. Un tratto costante del suo impegno è il riconoscimento dei diritti della popolazione palestinese. La città di Haifa si caratterizza per una presenza importante di arabi israeliani, un'esperienza di convivenza che, nonostante i problemi e

le gravi tensioni odierne, assume grande importanza. Aderisce al gruppo internazionale "Donne in nero", che in Israele si è costituita nel 1988.

Dieci anni fa, nel 2013 il figlio Natan ha condotto una lotta importante e tenace per essere riconosciuto come obiettore di coscienza, refusenik, in opposizione all'attività dell'esercito di sostegno all'occupazione dei territori palestinesi. Anche la figlia Hamutal è impegnata ed appartiene all'organizzazione "Standing together" ("In piedi insieme!"). Questa storia familiare densa di eventi traumatici, risosse, grandi speranze e molto impegno politico per la pace attiva e il dialogo, è comune a milioni di persone che hanno vissuto e vivono in Israele e nei Territori palestinesi.

(n.di r.) L'intervista cominciata il 30 novembre, l'ultimo giorno della prima tregua, è proseguita anche dopo il primo dicembre, quando le trattative si sono interrotte ed è ricominciata la guerra.

**Domanda:** Tu vivi a Haifa, una delle città più multiculturali di Israele, dove vive da tempo una comunità arabo israeliana, quindi una città che ha raggiunto molti risultati sul terreno della convivenza. Ritieni che le relazioni tra arabi ed ebrei nella tua città abbiano retto all'urto pesante del massacro del 7 ottobre e alla risposta con i bombardamenti su Gaza? Anche il quotidiano francese Le Monde ha dedicato un articolo alla vita ad Haifa in questo tempo di guerra. Nelle scuole, nelle università, al lavoro nei luoghi di incontro resiste quel patrimonio di esperienze interculturali che caratterizza la tua città?

**Naomi:** I gravi fatti del 7 ottobre hanno riverberato sulla vita quotidiano della nostra città che, come dici, ha una lunga storia di convivenza con gli arabi di cittadinanza israeliana e questo costituisce un tesoro importante. Ti faccio un esempio. In questi giorni alcuni bambini ebrei israeliani che abitano nel nord del paese al confine con il Libano sono arrivati ad Haifa per sottrarsi ai pericoli dei bombardamenti. Ho potuto constatare che uno di loro quando ha visto da vicino una persona in abiti tradizionali arabi ha mostrato

paura. Questo non capita ai bambini che vivono nella nostra città, perché sono abituati a frequentare persone delle due comunità. Questo avviene a scuola, nella vita sociale, negli spazi comuni, negli ospedali. Anche se devo dire che anche a Haifa c'è una evidente differenza di tenore di vita tra la componente ebrea israeliana e quella araba. \*(vedi nota)

**Domanda:** Il movimento dei parenti degli ostaggi ha raccolto molto sostegno da parte della popolazione israeliana. Hanno organizzato una marcia a piedi fino a Gerusalemme per farsi ricevere da Netanyahu, che li ha ricevuti. E' cominciata il 24 novembre la fragile tregua che ha visto il ritorno di decine di ostaggi israeliani e la liberazione di donne, adolescenti e giovani palestinesi. Come vedi gli sviluppi della situazione? Il movimento "Bring them all now!" (Tutti a casa subito!) dei parenti degli ostaggi insisterà sulla priorità della loro liberazione prima di tutto? Tale movimento lavora in collaborazione con gruppi importanti in Israele che si sono battuti per il dialogo tra parenti colpiti dai lutti di entrambe le parti? (domanda rivolta a Naomi proprio il giorno prima della rottura della tregua, il 30 novembre. n.di r.)

**Naomi:** Sì! Il movimento dei parenti degli ostaggi ha raccolto un grande sostegno nel paese ed effettivamente in molti pensano che il primo obiettivo sia il loro ritorno. Ma ci avviciniamo ad un bivio. Quando sarà il momento di accettare la liberazione di palestinesi adulti e oppositori politici, in cambio della liberazione di militari israeliani ostaggi, potranno sorgere delle proteste nella popolazione di Israele. Nel paese vi è una destra che è orientata ad anteporre l'obiettivo della sconfitta militare di Hamas, anche se ciò comporta una crescente ed enorme uccisione di civili, come sta avvenendo, come tragica conseguenza della grande difficoltà di distinguere gli obiettivi civili da quelli che colpiscono i miliziani di Hamas e di questo fanno le spese soprattutto le donne e i bambini. Quello che è avvenuto il 7 ottobre è una strage terribile per efferatezza che ha colpito e violentato donne e bambini. Inoltre diversi kibbutzim della zona sud del Neghev, razzati da Hamas, si sono distinti negli anni

per un'attività notevole per la difesa dei diritti dei palestinesi, per il soccorso e la cura sanitaria di palestinesi di Gaza in situazioni precarie e questo rende evidente la cecità terribile di questa azione violenta. Voglio ricordare che una delle fondatrici dell'importante e numeroso gruppo pacifista di donne israeliane e palestinesi "Women Wage Peace", Vivian Silver, israeliana di origine canadese, è stata una delle oltre mille duecento vittime per mano di Hamas. Lei si era distinta nelle attività di cura sanitaria di palestinesi di Gaza anche negli ospedali israeliani vicini al confine.

Personalmente appartengo al gruppo noto a livello mondiale, Women in black ("Donne in nero"), che in Israele è stato fondato nel 1988 proprio quando cominciava la prima "Intifada", un'onda di protesta autonoma, spontanea e non armata, della popolazione palestinese dei Territori occupati di Cisgiordania, che aveva colto di sorpresa anche l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), l'organizzazione politica e militare palestinese allora maggioritaria. Judith Blanc, la madre di mio marito, è stata una delle fondatrici di questo movimento in Israele e per me è stata di grande ispirazione.

Mi sento in sintonia con molti gruppi e movimenti, non solo della sinistra storica israeliana, che si sono sempre battuti per i diritti umani e per la convivenza. Ritengo che sia prioritaria la liberazione degli ostaggi rispetto all'obiettivo della vittoria militare su Hamas.

E' necessario riprendere un confronto con quelle componenti della dirigenza palestinese che sono disponibili al confronto per ritrovare un percorso che possa dare sovranità alla popolazione palestinese, come dice il diritto internazionale, accanto e non contro Israele. E questo impone tra le altre cose uno stop netto e chiaro alla politica dei coloni della estrema destra israeliana e delle loro postazioni armate in Cisgiordania che colpiscono i palestinesi residenti.

**Domanda:** Abbiamo nominato alcuni importanti movimenti a partecipazione mista, ebrei ed arabi palestinesi, che lavorano sul campo da decenni. Mi puoi dire nella situazione attuale quanto

riescono a coordinarsi, a lavorare insieme e quindi a incidere in questa situazione dove gli apparati militari vogliono il sopravvento. Sono molti questi gruppi operanti in Israele, ne cito altri: Parent Circle, B'tselem, Addamer, Ha Moked, Omdim Beyahad (Standing together!), Hand in Hand e Névé Shalom/ Wahat as Salam.

Aggiungo anche le reti di sostegno agli obiettori di coscienza: la rete sociale Mesarvot collegato con il Bureau Européen pour l'Objection de conscience ( abbreviato: Beoc). Anche tuo figlio dieci anni fa nel 2013 si è dichiarato obiettore di coscienza e dopo diverse incarcerazioni ha ottenuto di non svolgere il servizio militare ed ha poi scelto di svolgere un servizio civile.

**Naomi:** Come dicevo prima il gruppo Women wage peace negli anni ha concentrato i suoi sforzi per consentire alle donne di avere più agibilità nei diversi ambiti della società, nel lavoro, nell'impegno politico. E Vivian Silver era una delle fondatrici del movimento, che in questi anni è cresciuto in Israele. Il movimento delle "Donne in Nero" aggiunge anche una chiara opposizione all'occupazione dei Territori della Cisgiordania, a Gerusalemme Est da parte di Israele e compie azioni dirette nonviolente con presenza fisica sul campo in difesa della popolazione palestinese come, per esempio, la protezione dei pastori che lavorano lungo il fiume Giordano. Da quest'estate ogni settimana partecipo a questa attività in cui ebrei cittadini di Israele proteggono e fanno testimonianza dei comportamenti dei coloni che usano la violenza contro la popolazione palestinese dei territori occupati.

Tu nomini diverse organizzazioni che svolgono un ruolo fondamentale per la documentazione e la denuncia delle violazioni dei diritti umani, un lavoro svolto da ebrei israeliani e palestinesi assieme: B'tselem, Addamer, HaMoked vanno in questo senso. Senza di loro non potremmo essere così incisivi nelle nostre lotta per il rispetto dei diritti umani. Questo è un patrimonio di esperienze che ora in questa emergenza tragica diventa fondamentale per arginare l'ondata di odio che si diffonde e dare supporto alle

agenzie internazionali, a partire dall'ONU, in difesa dei diritti umani. Sottolineo anche il prezioso lavoro delle scuole bilingue Hand in Hand e Névé Shalom-Wahat as Salam che hanno corsi di studio frequentati da ebrei israeliani ed arabi, una pratica piuttosto rara in Israele. Ognuno impara la lingua dell'altro. Ognuno si confronta con la storia come la vede l'altro, praticano un allenamento costante di apertura e confronto, di empatia che dalle materie di studio riverbera nella vita quotidiana. Anche come insegnante ritengo queste attività una linfa vitale che alimenta il nostro impegno.

Desidero anche accennare ad un'iniziativa della scorsa estate che a Haifa, come gruppo misto di arabi ed ebrei israeliani, abbiamo messo in atto in difesa del monastero cattolico Stella Maris, che era stato bersaglio di azioni vandaliche da parte di gruppi fondamentalisti della estrema destra israeliana. Un'azione di solidarietà sostenuta dalla popolazione e che ha ricevuto il pubblico riconoscimento sia del Patriarca cattolico di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa, sia del Presidente dello Stato di Israele Isaac Herzog.

Sia i crimini di Hamas e l'accanimento contro donne e bambini, sia le gravi e sanguinose conseguenze dei bombardamenti dell'esercito israeliano sulla popolazione civile di Gaza, due milioni di abitanti, ci hanno scaraventati in una grave emergenza umanitaria che a Gaza raggiunge livelli insostenibili. Aggiungo anche i gruppi che difendono i giovani obiettori e le obiettrici di coscienza, come la rete Mesarvot che si rifiutano di svolgere operazioni militari nei Territori della Cisgiordania, a Gerusalemme est e a Gaza (Leggi qui la lettera dal carcere dell'obiettore Tal Mitnick). Come mio figlio Natan 10 anni fa, oggi in una situazione ancora più difficile, ci sono giovani che si dichiarano obiettori.

Ora che le trattative si sono interrotte (il primo di dicembre n.di r.) e che è ricominciata la guerra, ancora di più vanno stretti i contatti di collaborazione sia qui, sia a livello internazionale affinché si giunga ad un nuovo "cessate il fuoco" al più presto e alla continuazione

della liberazione degli ostaggi. Per tutti questi gruppi, che si sono battuti per la difesa dei diritti umani da sempre, si tratta di uno sforzo enorme che deve essere raccolto come un tesoro dalle organizzazioni europee e mondiali che hanno gli stessi scopi per fare pressioni sulla diplomazia ufficiale.

**Domanda:** A proposito di lotta per la giustizia e i diritti, gran parte della popolazione israeliana ha condotto per quasi un anno una lotta tenace e democratica per la difesa dell'equilibrio dei poteri contro il disegno di "revisione giudiziaria" preparato dal governo in carica. Ci sono state ben 42 settimane di lotta aperta e democratica in Israele che finora non hanno consentito al governo di varare quel disegno di legge. Puoi descrivere gli effetti degli eventi del 7 ottobre sul movimento "pro-democrazia" in Israele?

**Naomi:** Sì, gran parte della società civile israeliana si è impegnata a salvaguardare l'autonomia della Corte suprema, il massimo organo della magistratura, opponendosi all'elezione dei suoi membri da parte del governo. Organizzazioni professionali, ampi settori del mondo del lavoro hanno voluto pronunciarsi contro questa revisione. Addirittura gruppi di ex-militari ed ex-membri dei servizi di sicurezza si sono pronunciati contro. C'è il gruppo Achim laneshek (Fratelli in armi!) di veterani che ha espresso il suo dissenso. E' stata una crescita collettiva del livello di democrazia nel paese. Inoltre una Corte suprema autonoma fornisce delle garanzie per il blocco di leggi discriminatorie contro la minoranza palestinese che peggiorano le condizioni di vita della popolazione. Ricordo che a questa mobilitazione ha partecipato anche il gruppo Hagush neged hakibush ("Fronte contro l'occupazione") a cui aderisco. La tragedia del 7 ottobre ha bruscamente arrestato quel movimento "Pro-democrazia". Il braccio armato di Hamas ha paradossalmente fornito un sostegno alla tesi del primo ministro Netanyahu che sostiene che non ci siano possibilità per un accordo con i Palestinesi, favorendo quindi i partiti della destra religiosa nazionalista che da tempo operano per un'annessione progressiva dei territori della Cisgiordania, di Gerusalemme est attraverso gli

insediamenti armati dei coloni. In questa situazione ritengo che sia qui in Israele, sia in Europa e a livello internazionale è fondamentale creare le condizioni affinché le parti possano condividere reciprocamente il dolore che sentono in loro e ciò sia sostenuto dalle organizzazioni che finora hanno agito coraggiosamente per favorire un confronto tra le due parti. La rottura del cessate il fuoco, il blocco della liberazione degli ostaggi e il conflitto armato che sacrifica i civili va contro questa prospettiva.

L'intervista è terminata il 10 dicembre la giornata mondiale per i diritti umani, 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani approvata dall'ONU. E' anche il 75° anniversario della nascita dello Stato di Israele.

\* Intervista realizzata da Lorenzo Porta, docente di scienze umane e filosofia nei licei fiorentini. Da anni svolge attività di informazione e sostegno ai gruppi misti di ebrei ed arabi. Nel corso degli anni ha contribuito agli incontri di gruppi di studenti provenienti dalla scuola bilingue Névé Shalom/Wahat as Salam ( "Oasi di pace" in lingua ebraica ed araba) con studenti italiani. Ha pubblicato articoli su questi temi sulla Rivista "Azione nonviolenta", "Keshet" ( Arcobaleno) e "Mosaico di Pace". E' coordinatore del Centro di Documentazione sociale per la nonviolenza e i diritti umani (CEDAS).

\* Nota:

La popolazione israeliana supera di poco i 9 milioni di abitanti. Circa il 22% essi, quasi 2 milioni, sono di origine arabo-palestinese con cittadinanza israeliana. Essi parlano la lingua araba ed anche la lingua ebraica. La componente religiosa musulmana è maggioritaria rispetto ad una minoranza palestinese cristiana. Sono discendenti delle famiglie che abitavano la Palestina e che rimasero nelle loro case anche quando si costituì lo Stato di Israele nel 1948. Circa seicentomila arabi palestinesi invece lasciarono le loro case quando lo Stato di Israele fu proclamato e in gran parte vissero la condizione di profughi nei paesi confinanti con Israele: prevalentemente in Giordania, Libano, Egitto.



## **Nuove modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA**

**Caro lettore, cara lettrice,**

**facciamo seguito all' "appello a chi riceve Diaspora Evangelica sia per mail sia per posta tradizionale" pubblicato sul numero 1-3 gen-mar 2023.**

**Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità a ricevere la nostra circolare solo in forma elettronica.**

**Vorremmo ulteriormente abbassare i costi e l'impatto ambientale del nostro giornale comunitario, pertanto, a partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA sarà inviato **solo nella forma elettronica** a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane.**

**Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a [chiesavaldese.firenze@gmail.com](mailto:chiesavaldese.firenze@gmail.com) oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.**

## **Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.**

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario. Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

**Bollettino di c/cp tradizionale** n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

**Bonifico: IBAN** IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

**ATTENZIONE:** bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale , visite ,diaconia , mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

**Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro"** a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

**Direttore responsabile:** Davide Donelli

**Coordinatore della redazione:** Francesco Marfè

**In redazione in questo numero:** Martino Aiello, Annapaola Laldi, Letizia Sommani.

**Direzione, redazione:**

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

[www.firenzevaldese.chiesavaldese.org](http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org)

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.